

RIFLETTIAMO

- Sono disposto a farmi “tutto a tutti” come missionario del Vangelo?
- Mi è già accaduto di essere stato arricchito da qualcuno che ha ricevuto la mia missione?
- Che cosa ho ricevuto?

Testimonianza di vita.

L'importanza di essere audaci.

Mi trovo a riflettere su come nella mia vita riesca a stare vicino alla gente con audacia, umiltà e fiducia; e, nel momento in cui faccio tale riflessione, mi verrebbe voglia di lasciare il foglio e scappare via: sono tre qualità che non si addicono alla mia persona.

Mi sento spesso fragile, debole ed inadeguata a seguire Cristo e il più delle volte mi sento “tiepida”; più passa il tempo e più diventa difficile per me vivere il Vangelo nella quotidianità .

La tentazione più forte che vivo in questo momento è quella di vivere nel “recinto del mio giardino”, ovvero quella di chiudermi, di perdere lo sguardo sugli altri, rassicurata dalla ragionevolezza di scuse che mi legano ai doveri della famiglia e del lavoro. Ma ho imparato con il tempo che il modo per uscire da queste mie paure è invece “buttarmi fuori”.

Avere fiducia in Dio, per me, vuol dire mettere nelle Sue mani le mie fragilità, sicura che Lui le farà diventare talento per gli altri. L'ho sperimentato innumerevoli volte : è bastato solo dire “si nonostante tutto” a Dio e il resto viene da sé, anche l'irraggiungibile audacia.

L'audacia. Cosa è? Per me consiste nell' avere il coraggio di vivere con creatività. Ed è da questo percorso interiore che è scaturita l'idea di stare vicino alla gente facendo il clown. Paradossalmente questo strano personaggio mi aiuta a deporre le maschere e a seguire “la follia” del Vangelo: rinunciare a se stessi per gli altri. L'effetto è immediato. Ogni volta che finisce l'animazione del circo, nel corso di una missione, mi stupisco sempre di come la gente si senta più a suo agio nel parlare con noi, di come tutti tendano ad aprirsi.

Passiamo tutta la vita a strutturarci, a programmare i momenti della nostra vita, e pian piano perdiamo il sorriso, la leggerezza dell'anima. La gioia del circo è il mio modo di raccontare agli altri, insieme alla mia comunità, la gioia di seguire il Vangelo, la gioia di sentirsi ogni volta risorti perché c'è un Dio che ci ama così come siamo; un Dio che ha messo in ciascuno di noi tanti talenti che occorre riscoprire ogni giorno , avendo l'audacia di farli uscire fuori con umiltà e fiducia per gli altri.

Alessia Frappi



ELIMINARE LE DISTANZE

Dalla Prima Lettera di S. Paolo ai Corinzi (cap. 9)

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero...” (1 Cor. 9,19)

“Mi son fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi son fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro.” (1 Cor. 9,22-23)

Dalle Costituzioni e Regole di S. Eugenio



Art. 8

Quanto afferma S. Paolo nei versetti ripresi dalla Prima Lettera ai Corinzi si traduce nell' **art. 8** delle Costituzioni e Regole che così recita:

“Profondamente vicini alle persone con le quali lavorano, gli Oblati saranno costantemente attenti alle loro aspirazioni e ai valori che esse portano. Non temano di presentare chiaramente le esigenze del Vangelo, ed abbiano l' audacia di aprire anche nuove strade affinché il messaggio di salvezza raggiunga tutti gli uomini. Umili di fronte ai propri limiti, ma fiduciosi nella potenza di Dio, si sforzeranno di condurre tutti gli uomini, specialmente i poveri, alla piena coscienza della loro

dignità di esseri umani e di figli e figlie di Dio.”

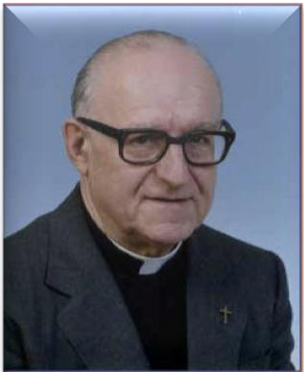
R 8. (R 8 a) “ Lavorando con i poveri e gli emarginati, ci lasceremo evangelizzare da loro, poiché spesso ci fanno capire in maniera nuova il Vangelo che annunciamo. Attenti alla mentalità della gente, accetteremo di lasciarci arricchire dalla loro cultura e dalle loro tradizioni religiose.”

Considerazioni

Alla piena coscienza della loro dignità di esseri umani e di figli e figlie di Dio sono le parole chiave dell’ omelia pronunciata da S. Eugenio nella Chiesa della Maddalena di Aix nel corso della Quaresima del 1813, quando, **rivolgendosi ai poveri alle 6 del mattino, l’ unica ora in cui essi potevano recarsi in chiesa, e nell’ unica lingua che essi potevano capire, il dialetto provenzale, disse:** “ *Domestici, cosa siete agli occhi del mondo? Una classe di gente schiava di coloro che vi pagano, esposti al disprezzo, all’ ingiustizia e spesso anche ai cattivi trattamenti di padroni esigenti Venite, ora, ad imparare ciò che siete agli occhi della fede. Poveri di Gesù Cristo, afflitti, infelici, sofferenti Ascoltatevi Voi siete figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, coeredi del suo regno eterno, porzione eletta della sua eredità. Voi siete, a dire di S. Pietro, la nazione santa, voi siete re, voi siete sacerdoti, voi siete in qualche modo dei”.*

Questa dunque deve essere la missione dell’ Associato AMMI : rivelare a tutti gli uomini la propria dignità di esseri umani e di figli e figlie di Dio, al vicino di casa come al collega di lavoro; al superiore come al subalterno; al concittadino come allo straniero o al profugo; a chiunque viva senza avere coscienza della propria preziosa dignità di figlio di Dio.

Ma, per accostarsi a tutti, bisogna farsi , come dice S. Paolo, “tutto a tutti”, bisogna aprire il cuore al fratello ed eliminare le distanze che ci separano da lui, incontrarlo sul piano della sua vita, parlare il suo linguaggio, farsi uno con lui nell’ esercizio delle sue attività, soffrire con lui le sue pene.



“L’ Associato va verso la gente con un cuore fraterno ed aperto. Egli li ama e prende l’ iniziativa di andare tra loro. Egli indovina le ricchezze del loro cuore e si fa il più possibile uno di loro. Egli è incapace di dire male di loro.....Il modello è Cristo, Figlio di Dio, che si è incarnato in una carne umana per avvicinarsi a noi e che ha tutto preso dalla nostra natura, eccetto il peccato. Il modello è Paolo che, libero da tutti, si è fatto tutto a tutti.” (p .Fernand Jetté O.M.I.).

Solo dopo essersi fatto uno con lui, il cuore di chi

evangelizza e il cuore del fratello che si vuole salvare potranno incontrarsi e aprirsi al dialogo. Il modello deve essere Cristo, che, per incontrare noi uomini, pur essendo Dio, si è fatto uomo come noi, prendendo tutto della nostra natura tranne il peccato. Per farsi amare bisogna amare , così che l’ amore diventi testimonianza credibile di Colui che vogliamo annunziare : quel Cristo che ha tanto amato gli uomini da morire per loro sulla croce.

Il beato Giuseppe Gèrard, O.M.I, missionario nel Lesotho, scriveva nel 1882 : “Si catturano più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto. Per convertire qualcuno bisogna anzitutto conquistarsi il suo cuore. Presso gli indigeni non si può ottenere nulla se non si conquista il loro cuore. Se riuscirete a farvi amare, avrete conquistato la persona che avvicinate.”

Ma non finisce qui. Conseguenza del farsi “tutto a tutti” è che spesso l’ altro, anche il più lontano dalla Chiesa, quello che giudichiamo il più povero, può trasmettere all’ evangelizzatore una esperienza umana, una ricchezza culturale e religiosa , un senso del dovere che quest’ ultimo non ha, permettendogli di capire il Vangelo che annuncia in una maniera nuova e più perfetta.

(R 8 a :“.....Attenti alla mentalità della gente, accetteremo di lasciarci arricchire dalla loro cultura e dalle loro tradizioni religiose.”)

Scrivi P. F. Jetté: “Questa seconda regola possiede un sapore particolare. Essa ricorda che l’ Associato, come l’ Oblato, va verso la gente non solo per portare qualcosa, ma per divenire il suo beneficiario e arricchirsi al suo contatto. Essa ha le sue ricchezze e l’ Associato le sue povertà. Le persone, anche le più povere, le più lontane dalla Chiesa, possono dargli molto se il suo cuore è aperto.....Queste persone hanno un contatto con Dio, una esperienza di Dio e della Sua presenza nella loro anima, che l’ Associato non ha. In tutta verità esse “ci fanno capire in maniera nuova il Vangelo che annunciamo”. E’ questa una delle grazie della vita dell’ Associato.” L’ incontro si rivelerà pertanto una grazia per l’Associato prima che per il “povero” da evangelizzare.

